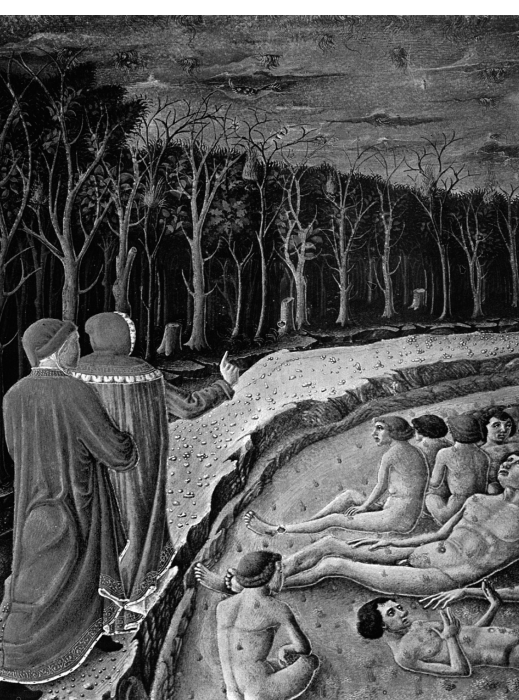




Canto XIV

Posizione VII cerchio, 3° girone (violenti)

Peccatori Bestemmiatori (violenti contro Dio nella parola)

Pena Sono stesi supini su un sabbione bollente, sotto una pioggia di fuoco, senza possibilità di ripararsi

Contrappasso La pena richiama probabilmente la pioggia di fuoco che si abbatté sulle corrotte città di Sodoma e Gomorra (*Genesi* 19)

Dante incontra Capaneo

Inferno, XIV,
19-21,
miniatura
ferrarese,
1474-1482, Ms.
Urb. Lat. 365,
f. 36 r.
Roma, Biblioteca
Vaticana.

■ Sequenze narrative

► vv 1-42 LA LANDA INFUOCATA DEL TERZO GIRONE

Dopo aver pietosamente radunato le fronde che costituiscono il corpo trasformato dell'anonimo suicida fiorentino, i due poeti giungono nel terzo girone del settimo cerchio, dove sono puniti i bestemmiatori. Questo girone, circondato dalla selva dei suicidi, è una landa sabbiosa e rovente, battuta da una pioggia di fuoco.

► vv 43-72 CAPANEO

L'attenzione di Dante viene attirata da un dannato che, in disparte e con aria sprezzante, sembra non curarsi della pena. Si tratta di Capaneo, uno dei sette re che assediaron Tebe* e che fu ucciso da una folgore di Giove per aver bestemmiato la divinità. L'inutile persistenza nel proprio atteggiamento fa di Capaneo il rappresentante emblematico della categoria dei peccatori qui puniti.

► vv 73-93 IL FLEGETONTE

I due poeti giungono nel punto in cui scorre un fiume rosso come il sangue, il Flegetonte, che, dopo aver attraversato la selva dei suicidi (canto XIII), perviene nella landa infuocata.

► vv 94-120 IL VEGLIO DI Creta E L'ORIGINE DEI FIUMI INFERNALI

A Creta, in una caverna del monte Ida, si trova un Vecchio, con le spalle rivolte a oriente e il volto verso Roma, con la testa d'oro, il petto e le braccia d'argento, il ventre di rame, le gambe e il piede sinistro di ferro e il piede destro, su cui è appoggiato, di terracotta. Ad eccezione del capo, le altre parti hanno delle fenditure, da cui sgorgano tutte le lacrime dell'umanità; queste, penetrando nella roccia ai piedi della statua, scendono nell'Inferno, dando origine ad Acheronte, Stige e Flegetonte, che nel fondo dell'Inferno formano il lago ghiacciato Cocito.

► vv 121-142 GLI ALTRI FIUMI DELL'OLTRETOMBA

Dante si chiede dove siano il Flegetonte e il Letè; Virgilio gli risponde che il Flegetonte è davanti a lui, come si può intuire dal colore, mentre il Letè non si trova nell'Inferno, ma nel Paradiso terrestre (*Purg.* XXVIII).

■ Temi e motivi

La violenza

Tre parti ben distinte caratterizzano questo canto, il primo di quelli dedicati ai violenti contro Dio, sulle cui diverse condizioni di pena esso anticipa diverse informazioni. La prima parte (vv. 1-42) immette nel nuovo paesaggio del secondo girone. La seconda (vv. 43-72) ha per protagonista Capaneo, la cui figura, tanto superba quanto impotente, si staglia sulla folla anonima dei bestemmiatori. La terza (vv. 73-142) costituisce una «digressione» di ordine mitico e simbolico. Come già aveva fatto in precedenza a proposito della Fortuna (canto VII), Virgilio spiega, attraverso la grande allegoria del Veglio di Creta, l'origine dei fiumi infernali, offrendo allo stesso tempo una valutazione complessiva della progressiva corruzione della storia umana. Quale rappresentante della categoria dei bestemmiatori Dante sceglie Capaneo, uno dei sette re che nel mito assediaron Tebe; egli appare sulla scena connotato dalla smisurata protervia con cui, in piedi sulle mura tebane, sfida Giove a difenderle. A tale superbia Dante aggiunge però un atteggiamento di rabbia, apparentemente irriducibile e in realtà impotente, espressa dalle parole con cui Capaneo risulta sconfitto proprio nel momento stesso in cui grida di non esserlo (vv. 51-60). In quanto incarnazione della superbia, che è all'origine di altri peccati che corrompono l'umanità, il personaggio si collega al Veglio di Creta, che di tale corruzione è l'emblema.

L'allegoria del Veglio di Creta

Grande esempio del sincretismo dantesco, l'immagine del Veglio, colossale statua nascosta in una caverna dell'isola di Creta, è costruita attraverso la fusione di elementi biblici (la statua sognata da Nabucodonosor, le cui diverse parti vengono interpretate dal profeta Daniele come simbolo delle successive condizioni del regno babilonese) ed elementi classici (il mito dell'Età dell'oro*, realizzatosi appunto a Creta durante il regno di Saturno, e la successiva decadenza dell'umanità), ricondotti tuttavia coerentemente nell'ambito della concezione cristiana. Il Veglio di Creta rappresenta allegoricamente il corso negativo della storia umana, nella successione delle sue quattro età (dell'oro, dell'argento, del rame e del ferro). La statua poggia su un piede di terracotta (quello destro, la Chiesa corrotta) e su uno di ferro (l'Impero, ormai svuotato di autorità) e volge le spalle a Damietta, in Oriente (origine della civiltà) e lo sguardo verso Roma, centro della storia stessa e punto di incontro tra cultura pagana e cultura cristiana, oltre che sede provvidenzialmente eletta per i due istituti universali, Papato e Impero, da cui dovrà partire la restaurazione del mondo. L'apporto più originale della figurazione dantesca è costituito però dalle incrinature che solcano il colosso dal petto in giù, dalle quali colano le lacrime dell'umanità, che si raccolgono in tal modo sul fondo della caverna e danno origine ai quattro fiumi infernali (Acheronte*, Stige*, Flegetonte* e Cocito*), diversi nell'aspetto ma tutti riconducibili alla miseria terrena, al male storico che accompagna la caduta dell'uomo dallo stato di primitiva innocenza e che rifluisce nella voragine infernale per divenire strumento della punizione divina.



Canto XIV

3 Poi che la carità del natio loco
mi strinse, raunai le fronde sparte
e rende'le a colui, ch'era già fioco.

6 Indi venimmo al fine ove si parte
lo secondo giron dal terzo, e dove
si vede di giustizia orribil arte.

9 A ben manifestar le cose nove,
dico che arrivammo ad una landa
che dal suo letto ogni pianta rimuove.

12 La dolorosa selva l'è ghirlanda
intorno, come 'l fosso tristo ad essa;
quivi fermammo i passi a randa a randa.

15 Lo spazzo era una rena arida e spessa,
non d'altra foggia fatta che colei
che fu da' piè di Caton già soppressa.

18 O vendetta di Dio, quanto tu dei
esser temuta da ciascun che legge
ciò che fu manifesto a li occhi mei!

21 D'anime nude vidi molte gregge
che piangean tutte assai miseramente,
e pareva posta lor diversa legge.

24 Supin giacea in terra alcuna gente,
alcuna si sedea tutta raccolta,
e altra andava continüamente.

27 Quella che giva intorno era più molta,
e quella men che giacëa al tormento,
ma più al duolo avea la lingua sciolta.

30 Sovra tutto 'l sabbion, d'un cader lento,
piovean di foco dilatate falde,
come di neve in alpe senza vento.

33 Quali Alessandro in quelle parti calde
d'India vide sopra 'l sùo stuolo
fiamme cadere infino a terra salde,

36 per ch'ei provide a scalpitar lo suolo
con le sue schiere, acciò che lo vapore
mei si stingueva mentre ch'era solo:

► vv 1-42 LA LANDA INFUOCATA DEL TERZO GIRONE

Poiché l'amore (*carità*) per Firenze (*natio loco*) mi aveva stretto il cuore (*mi strinse*), raccolsi (*raunai*) le fronde sparse (*sparte*) e le restituii (*rende'le*) al dannato (*colui*), che era ormai privo di voce (*fioco*).

Quindi giungemmo al confine (*fine*) dove il secondo girone si divide (*si parte*) dal terzo, e dove si vede la terribile opera (*orribil arte*) della giustizia divina.

Per esprimere con chiarezza (*A ben manifestar*) gli aspetti terribili del nuovo girone (*le cose nove*), dico che arrivammo in una pianura (*landa*) che (essendo infuocata) non lascia attecchire (*rimuove*) sul proprio suolo (*letto*) nessun tipo di pianta.

(La landa infuocata) è circondata (*l'è ghirlanda intorno*) dalla selva dei suicidi (*dolorosa selva*), come questa lo è dal Flegetonte (*'l fosso tristo*): ci fermammo laggiù (*quivi*) proprio sull'orlo (*a randa a randa*).

Il suolo (*spazzo*) era una distesa di sabbia (*una rena*) arida e compatta (*spessa*), simile (*non d'altra foggia fatta*) a quella (*colei*) che fu già calcata (*soppressa*) dai piedi di Catone.

O giustizia (*vendetta*) di Dio, quanto devi (*dei*) essere temuta da tutti (*ciascun*) coloro che leggono ciò che apparve direttamente (*fu manifesto*) ai miei (*mei*) occhi!

Vidi molti gruppi (*gregge*) di anime nude che piangevano molto miseramente, e appariva (*parea*) che ciascuna di esse era sottoposta (*posta*) a diverse condizioni di pena (*diversa legge*).

Alcuni dannati (*alcuna gente*: i violenti contro Dio) giacevano a terra supini, altri (*gli usurai*) stavano rannicchiati (*si sedea tutta raccolta*), altri ancora (i sodomiti) camminavano continuamente (per la landa infuocata).

La schiera che andava (*giva*) intorno era la più numerosa (*molta*), e quella che stava immobile (*giacëa al tormento*) era meno numerosa (*men*), ma aveva la lingua più pronta (*sciolta*) al lamento (*al duolo*).

Sopra tutto il sabbione, lentamente (*d'un cader lento*), cadevano (*piovean*) larghe (*dilatate*) falde di fuoco, simili (a falde) di neve in montagna (*in alpe*) in assenza (*sanza*) di vento.

Come (*Quali*) le fiamme che Alessandro Magno, nelle regioni (*parti*) calde dell'India, vide cadere intatte e accese (*salde*) fino a terra sopra il suo esercito (*stuolo*),

per cui egli ordinò (*provide*) ai soldati (*schiere*) di scalpiciare (*scalpitar*) il suolo, dal momento che (*acciò che*) il fuoco (*vapore*) si estingueva (*si stingueva*) meglio (*mei*) finché restava isolato (*mentre ch'era solo*):

tale scendeva l'eternale ardore;
onde la rena s'accendea, com'esca
39 sotto focile, a doppiar lo dolore.

Senza riposo mai era la tresca
de le misere mani, or quindi or quinci
42 escotendo da sé l'arsura fresca.

I' cominciai: «Maestro, tu che vinci
tutte le cose, fuor che ' demon duri
45 ch'a l'intrar de la porta incontra uscinci,

chi è quel grande che non par che curi
lo 'ncendio e giace dispettoso e torto,
48 sì che la pioggia non par che 'l marturi?».

E quel medesmo, che si fu accorto
ch'io domandava il mio duca di lui,
51 gridò: «Qual io fui vivo, tal son morto.

Se Giove stanchi 'l suo fabbro da cui
crucciato prese la folgore aguta
54 onde l'ultimo dì percosso fui;

o s'elli stanchi li altri a muta a muta
in Mongibello a la focina negra,
57 chiamando “Buon Vulcano, aiuta, aiuta!”,

sì com'el fece a la pugna di Flegra,
e me saetti con tutta sua forza:
60 non ne potrebbe aver vendetta allegra».

Allora il duca mio parlò di forza
tanto, ch'i' non l'avea sì forte udito:
63 «O Capaneo, in ciò che non s'ammorza

la tua superbia, se' tu più punito:
nullo martiro, fuor che la tua rabbia;
66 sarebbe al tuo furor dolor compito».

Poi si rivolse a me con miglior labbia,
dicendo: «Quei fu l'un d'i sette regi
69 ch'assiser Tebe; ed ebbe e par ch'elli abbia

Dio in disdegno, e poco par che 'l pregi;
ma, com'io dissi lui, li suoi dispetti
72 sono al suo petto assai debiti fregi.

così scendeva l'eterna pioggia di fuoco (*l'eternale ardore*); per la quale la sabbia (*rena*) si infiammava (*s'accendea*), come il materiale infiammabile (*esca*) alla scintilla prodotta dal battere della pietra focaia sull'acciarino (*focile*), ad aumentare (*doppiare*) la sofferenza.

Senza sosta (*riposo*) era il movimento (*tresca*) delle misere mani, che allontanavano (*escotendo*) ora da una parte (*or quindi*) ora dall'altra (*or quinci*) le nuove fiamme che cadevano (*l'arsura fresca*).

► vv 43-72 CAPANEO

Io cominciai: «Maestro, tu che superi (*vinci*) tutte le difficoltà (*tutte le cose*), tranne i demoni ostinati (*duri*) che ci vennero incontro (*incontra uscinci*) all'ingresso della porta della Città di Dite,

chi è quel grande spirito (*quel grande*) che non sembra preoccuparsi (*non par che curi*) della pioggia di fuoco e della sabbia rovente (*lo 'ncendio*) e se ne sta (*giace*) sprezzante (*dispettoso*) e torvo (*torto*), così che la pioggia di fuoco non sembra tormentarlo (*non par che 'l marturi*)?».

E quello stesso spirito (*quel medesimo*), accortosi che io stavo chiedendo di lui a Virgilio, gridò: «Quale io fui da vivo, tale sono anche da morto.

Se anche Giove facesse lavorare fino all'esaurimento (*stanchi*) da Vulcano (*stanchi 'l suo fabbro*), da cui prese la saetta (*folgore*) acuminata (*aguta*) con la quale (*onde*) fui colpito (*percosso*) l'ultimo giorno della mia vita;

o se Giove (*s'elli*) stancasse i Ciclopi (*li altri*) facendoli lavorare incessantemente (*a muta a muta*) nell'oscura fucina (*a la focina negra*) dell'Etna (*Mongibello*), gridando (*chiamando*) ‘Buon Vulcano, aiuto, aiuto!’,

così come fece durante la battaglia (*pugna*) di Flegra, e mi fulminasse (*me saetti*) con tutta la sua forza, non ne potrebbe avere una vendetta soddisfacente (*allegra*)».

Allora Virgilio parlò con tale forza, come non l'avevo mai sentito prima: «O Capaneo, proprio per il fatto che la tua superbia non si spegne (*non s'ammorza*),

tu sei maggiormente (*più*) punito: nessun (*nullo*) tormento (*martiro*) sarebbe pena adeguata (*dolor compito*) alla tua empietà (*furor*) quanto la tua rabbia impotente».

Poi si rivolse a me con atteggiamento più sereno (*con miglior labbia*), dicendo: «Costui fu uno dei sette re (*regi*) che assediavano (*assiser*) Tebe; ebbe, e pare che abbia ancora,

Dio in disprezzo (*disdegno*) e sembra considerarlo poco (*poco par ch'el pregi*); ma, come gli ho detto, i suoi atteggiamenti sprezzanti (*li suoi dispetti*) sono ora ornamenti (*fregi*) molto adeguati (*assai debiti*) al suo petto.



Canto XIV

Or mi vien dietro, e guarda che non metti,
ancor, li piedi ne la rena arsiccia;
75 ma sempre al bosco tien li piedi stretti».

Tacendo divenimmo là 've spiccia
fuor de la selva un picciol fiumicello,
78 lo cui rossore ancor mi raccapriccia.

Quale del Bulicame esce ruscello
che parton poi tra lor le peccatrici,
81 tal per la rena giù sen giva quello.

Lo fondo suo e ambo le pendici
fatt'era 'n pietra, e ' margini dallato;
84 per ch'io m'accorsi che 'l passo era lici.

«Tra tutto l'altro ch'ì t'ho dimostrato,
poscia che noi intrammo per la porta
87 lo cui sogliare a nessuno è negato,

cosa non fu da li tuoi occhi scorta
notabile com'è 'l presente rio,
90 che sovra sé tutte fiammelle ammorta».

Queste parole fuor del duca mio;
per ch'io 'l pregai che mi largisse 'l pasto
93 di cui largito m'avèa il disio.

«In mezzo mar siede un paese guasto»,
diss'elli allora, «che s'appella Creta,
96 sotto 'l cui rege fu già 'l mondo casto.

Una montagna v'è che già fu lieta
d'acqua e di fronde, che si chiamò Ida;
99 or è diserta come cosa vieta.

Rëa la scelse già per cuna fida
del suo figliuolo, e per celarlo meglio,
102 quando piangea, vi facea far le grida.

Dentro dal monte sta dritto un gran veglio,
che tien volte le spalle inver' Dammiata
105 e Roma guarda come s'io specchio.

La sua testa è di fin oro formata,
e puro argento son le braccia e 'l petto,
108 poi è di rame infino a la forcata;

► vv 73-93 IL FLEGETONTE

Ora seguimi (*mi vien dietro*), e stai attento (*guarda*) anche ora (*ancor*) a non mettere i piedi nella sabbia infuocata (*rena arsiccia*); ma cammina (*tien li piedi stretti*) sempre stando dalla parte della selva (*al bosco*)».

Tacendo, giungemmo (*divenimmo*) là dove sgorga (*spiccia*) dalla selva un piccolo fiumicello, il cui rossore sanguigno ancora mi spaventa (*mi raccapriccia*).

Come il ruscello che esce dalla sorgente del Bulicame, le cui acque dividono (*parton*) tra loro le meretrici (*peccatrici*), così quel fiumicello scendeva (*giù sen giva*) attraverso il sabbione (*per la rena*).

Il suo letto (*fondo*), entrambe le sponde (*pendici*) e i margini laterali (*dallato*) erano di pietra; per cui mi accorsi che lì (*lici*) era il passaggio (*'l passo*).

«Tra tutte le cose che io ti ho fatto vedere (*dimostrato*), dopo che abbiamo attraversato la porta (dell'Inferno), il cui ingresso (*sogliare*) non è negato a nessuno,

non è stata vista (*scorta*) dai tuoi occhi cosa più ragguardevole (*notabile*) di questo ruscello (*rio*), che spegne (*ammorta*) sopra di sé tutte le fiamme».

Queste parole furono pronunciate dalla mia guida; per cui io lo pregai che mi spiegasse (*mi largisse 'l pasto*) ciò di cui mi aveva suscitato (*largito*) la curiosità (*disio*).

► vv 94-120 IL VEGLIO DI CRETA E L'ORIGINE DEI FIUMI INFERNALI

Allora egli disse: «Nel mezzo del Mediterraneo (*mar*) è situato (*siede*) un luogo in rovina (*paese guasto*) che si chiama (*s'appella*) Creta, sotto il cui primo re (*rege*: Saturno) il mondo fu un tempo (durante l'età dell'oro) innocente (*casto*).

Là vi è una montagna che un tempo era ricca (*lieta*) di acqua e di vegetazione (*fronde*), che si chiamava monte Ida; ora è abbandonata (*diserta*) come una cosa vecchia (*vieta*).

Rea (la dea Cibele) la scelse quale culla (*cuna*) fidata (*fida*) per il suo figliolo (Giove), e per nascondere (*celarlo*) meglio quando piangeva, ordinava (ai Coribanti) di gridare (*vi facea far le grida*).

Nel monte si innalza (*sta dritto*) la statua di un grande vecchio (*veglio*: il Veglio di Creta), che tiene le spalle rivolte a Damietta e guarda Roma come specchio in cui identificarsi (*come s'io specchio*).

La sua testa è fatta (*formata*) di oro puro (*fin oro*), le braccia e il petto sono di argento puro, e quindi è di rame fino all'inguine (*forcata*);

da indi in giù è tutto ferro eletto,
salvo che 'l destro piede è terra cotta;
111 e sta 'n su quel, più che 'n su l'altro, eretto.

Ciascuna parte, fuor che l'oro, è rotta
d'una fessura che lagrime goccia,
114 le quali, accolte, fòran quella grotta.

Lor corso in questa valle si diroccia;
fanno Acheronte, Stige e Flegetonta;
117 poi sen van giù per questa stretta doccia,

infin, là ove più non si dismonta,
fanno Cocito; e qual sia quello stagno
120 tu lo vedrai, però qui non si conta».

E io a lui: «Se 'l presente rigagno
si diriva così dal nostro mondo,
123 perché ci appar pur a questo vivagno?».

Ed elli a me: «Tu sai che 'l loco è tondo;
e tutto che tu sie venuto molto,
126 pur a sinistra, giù calando al fondo,

non se' ancor per tutto 'l cerchio vòlto;
per che, se cosa n'apparisce nova,
129 non de' addur meraviglia al tuo volto».

E io ancor: «Maestro, ove si trova
Flegetonta e Letè? ché de l'un taci,
132 e l'altro di' che si fa d'esta piovà».

«In tutte tue question certo mi piaci»,
rispuose; «ma 'l bollor de l'acqua rossa
135 dovea ben solver l'una che tu faci.

Letè vedrai, ma fuor di questa fossa,
là dove vanno l'anime a lavarsi
138 quando la colpa pentuta è rimossa».

Poi disse: «Omai è tempo da scostarsi
dal bosco; fa che di retro a me vegne:
141 li margini fan via, che non son arsi,

e sopra loro ogni vapor si spegne».

da lì in giù (*in giùso*) è tutto di ferro puro (*eletto*), tranne il piede destro, che è di terracotta; e sta appoggiato (*eretto*) più su questo che sull'altro.

Ogni sua parte, tranne quella d'oro, è spaccata (*rotta*) da una fessura che gronda (*goccia*) lacrime, le quali, raccogliendosi (ai piedi della statua) (*accolte*), bucano la roccia (su cui è appoggiata) (*grotta*).

Il corso delle lacrime (divenute ruscello) scende di roccia in roccia (*si diroccia*) nella valle infernale; formano (*fanno*) Acheronte, Stige e Flegetonte; poi scendono per questo stretto canale (*doccia*),

fino a che, nel punto (nel fondo dell'Inferno) oltre cui non si può più scendere (*più non si dismonta*), formano Cocito; e come sia quel lago (*stagno*) tu lo vedrai, perciò (*però*) ora (*qui*) non ne parlo (*non si conta*)».

► vv 121-142 GLI ALTRI FIUMI DELL'OLTRETOMBA

E io a lui: «Se questo fiumicello (*rigagno*) deriva (*diriva*) pertanto (*così*) dalla terra (*nostro mondo*), perché allora ci appare solo (*pur*) sull'orlo di questo cerchio (*vivagno*)?».

Ed egli: «Tu sai che la voragine infernale (*'l loco*) è circolare (*tondo*); e benché (*tutto che*) tu sia sceso (*venuto*) molto, calandoti nel fondo sempre (*pur*) a sinistra,

non hai ancora completato (*non se'... vòlto*) il giro dell'intera circonferenza (*per tutto 'l cerchio*); per cui, se ci appare (*n'apparisce*) qualcosa di nuovo, questo non deve (*non de'*) portare (*addur*) segno di meraviglia sul tuo volto».

Ed io ancora: «Maestro, dove si trovano Flegetonte e Letè? Poiché dell'uno (del Letè) non parli (*taci*) e dell'altro dici (*di'*) che si forma (*si fa*) dalla caduta di queste lacrime (*d'esta piovà*)».

«Certamente mi dai soddisfazione (*mi piaci*) con tutte le tue domande (*question*)», rispose, «ma il ribollire del sangue (*acqua rossa*) ti doveva ben risolvere (*solver*) uno dei quesiti che tu poni (*faci*).

Il Letè lo vedrai, ma fuori dall'Inferno (*questa fossa*), là (nel Paradiso terrestre) dove le anime vanno a purificarsi (*lavarsi*) quando la colpa, grazie al pentimento (*pentuta*), viene cancellata (*rimossa*)».

Poi disse: «Ormai è ora di allontanarsi (*scostarsi*) dal bosco; cerca di venire (*fa che... vegne*) dietro di me; ci fanno strada (*fan via*) i margini di pietra, che non sono roventi (*arsi*),

e sopra di essi ogni fiamma (*vapor*) si spegne».